

collega Malavenda producessero effetti nel senso della repressione dei medesimi.

PRESIDENTE. Presidente Pisanu, la ringrazio per il suo intervento. Devo dire che la situazione è assolutamente straordinaria e da questo dipende il tipo di applicazione regolamentare di cui ho parlato; è chiaro che è limitata solo a casi di questo genere. Tutti i Presidenti di turno agiranno con la massima buona fede e il massimo equilibrio, però io personalmente — ma credo anche i colleghi — accetteremo di buon grado le segnalazioni che verranno da lei o da altri colleghi finalizzate a correggere atteggiamenti che potranno essere ritenuti non sufficientemente garantistici per le posizioni dei gruppi e dei singoli colleghi.

PAOLO ARMAROLI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAOLO ARMAROLI. Ho avuto modo di illustrare più volte durante il corso dei lavori della Giunta per il regolamento la posizione in materia del gruppo dei deputati di alleanza nazionale. Tale posizione intende qualificarsi per un numero limitato di emendamenti, ma si tratta di emendamenti pesanti che possono, però, essere congruamente discussi in un ragionevole spazio temporale.

Per queste ragioni, alleanza nazionale non contesta l'applicazione in questo caso specifico, ma come eccezionale, dell'articolo 85-*bis* del regolamento; semmai, le pone un altro problema che, per la verità, è già emerso nella Conferenza dei presidenti di gruppo ed è semplicissimo. L'articolo 119, comma 7, del nostro regolamento dice che la discussione in Assemblea sulla manovra economica deve concludersi nell'ambito della sessione di bilancio. Il comma 2 dello stesso articolo 119 dispone che la sessione di cui al comma 1 ha la durata di 45 giorni a decorrere dall'effettiva distribuzione dei testi dei disegni di legge e delle tabelle allegate e così via.

In questo caso, signor Presidente, data la crisi di Governo, lo spazio temporale di 45 giorni è stato assottigliato a maggioranza dalla Conferenza dei presidenti di gruppo e ritengo che quest'ultima, per quanto organo autorevole, non possa disporre in maniera diversa dal regolamento e, comunque, le chiedo un maggiore spazio temporale per l'illustrazione di quegli emendamenti « pesanti » che tutti noi auspichiamo.

PRESIDENTE. Onorevole Armaroli, dall'andamento della discussione, potremo valutare la necessità di rivedere i tempi.

Preavviso di votazioni elettroniche (ore 15,20).

PRESIDENTE. Poiché nel corso della seduta avranno luogo votazioni mediante procedimento elettronico, decorrono da questo momento i termini di preavviso di cinque e venti minuti previsti dall'articolo 49, comma 5, del regolamento.

Si riprende la discussione.

MARA MALAVENDA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARA MALAVENDA. Intervengo semplicemente per dire che a questo punto sollecito l'Assemblea a porsi il problema di cambiare il regolamento, perché non posso accettare che si parli di « opposizione buona » e di « opposizione cattiva », oppure entrare nel merito della discrezione di chi poi prende le decisioni a favore di alcune posizioni. I regolamenti sono regolamenti: o vanno rispettati oppure no.

Noi abbiamo presentato, è vero, 120 mila emendamenti circa, praticamente una finanziaria riscritta da noi; ebbene, il regolamento non ce lo vietava, d'altra

parte sono state eseguite puntigliosamente, una per una, tutte le regole che voi vi siete dati.

La verità è che, quando si arriva ad allargare o a stringere le maglie della democrazia a seconda di quello che serve, ciò si verifica perché tutto quello che succede in quest'aula è puramente formale, poiché le decisioni si prendono altrove. Questa finanziaria, ad esempio, è stata scritta e votata in altri tempi, prima che lo stesso Governo nascesse. È probabile che non possano esistere e trovare spazio elementi di disturbo perché l'obiettivo primario è quello di stare nei tempi che vi siete dati: questo è il vero problema!

Il fatto, poi, che vi siano opposizioni ritenute legittime ed altre no costituisce un discorso inaccettabile!

A questo punto, che si metta veramente in discussione il regolamento!

PRESIDENTE. Onorevole Malavenda, credo che nessuno abbia contestato la legittimità delle sue posizioni.

È evidente però che, se avessimo dovuto votare tutti i suoi emendamenti, avremmo impiegato 68 mila 830 minuti, pari a 5 mesi e mezzo di sedute, dieci ore al giorno. Era evidentemente impossibile far questo!

Questo è il motivo per il quale abbiamo dato a lei — che pure teoricamente non lo avrebbe avuto — il diritto che spetta a ciascun gruppo ad avere due emendamenti votati per ciascun articolo. Poi, naturalmente, se la Camera riterrà (*Commenti del deputato Malavenda*)... Può presentare proposte di modifiche al regolamento! Dicevo che se la Camera riterrà di modificare il regolamento, naturalmente, esso verrà modificato.

(Esame dell'articolo 1 — A.C. 5267)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 1, nel testo della Commissione, e del complesso degli emendamenti ad esso presentati (*vedi l'allegato A — A.C. 5267 sezione 1*).

Avverto che la Presidenza non ritiene ammissibili, ai sensi dell'articolo 121, comma 5, del regolamento, per carenza di compensazione, gli emendamenti Malavenda 1.7, 1.2, 1.3, 1.9, 1.10, 1.11, 1.23 e 1.24.

NICOLA BONO. Presidente, lei ci deve dare la possibilità di capire: deve parlare piano!

PRESIDENTE. Prego i commessi di fornire copie del testo ai deputati membri del Comitato dei nove.

Si tratta di emendamenti della collega Malavenda dichiarati inammissibili per carenza di compensazione.

GIANCARLO GIORGETTI. Tutti?

PRESIDENTE. No, non tutti. Ribadisco che sono gli emendamenti 1.7, 1.2, 1.3, 1.9, 1.10, 1.11, 1.23 e 1.24.

Nessuno chiedendo di parlare, invito il relatore per la maggioranza ad esprimere il parere della Commissione.

SALVATORE CHERCHI, Relatore per la maggioranza. Signor Presidente, esprimo parere contrario su tutti gli emendamenti presentati all'articolo 1, ad eccezione degli emendamenti Bono 1.22 e Conte 1.28 per i quali invito i presentatori a ritirarli, essendo superati dalla emanazione del decreto-legge che tratta la questione del rimborso del 60 per cento della cosiddetta eurotassa.

PRESIDENTE. Il Governo?

GIORGIO MACCIOTTA, Sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica. Il parere del Governo è conforme a quello espresso dal relatore.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Vi è richiesta di votazione nominale?

ELIO VITO. Sì, Presidente, a nome del gruppo di forza Italia, avanzo tale richiesta.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Vito.

Per consentire l'ulteriore decorso del termine regolamentare di preavviso, sospendo la seduta fino alle 15,45.

La seduta, sospesa alle 15,30, è ripresa alle 15,45.

**(Ripresa esame dell'articolo 1
- A.C. 5267)**

PRESIDENTE. Colleghi, vi prego di prendere posto.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli emendamenti Ballaman 1.4 e Casini 1.5 sostanzialmente identici, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e votanti</i>	<i>.....</i>	<i>346</i>
<i>Maggioranza</i>	<i>.....</i>	<i>174</i>
<i>Hanno votato sì</i>	<i>.....</i>	<i>112</i>
<i>Hanno votato no</i>	<i>.</i>	<i>234</i>

Passiamo alla votazione dell'emendamento Marzano 1.1.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Marzano. Ne ha facoltà.

ANTONIO MARZANO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, quello al nostro esame è un emendamento a cui il Polo per le libertà tiene molto. Vorrei quindi richiamare per qualche minuto la vostra attenzione sulle seguenti considerazioni.

Questa mattina il ministro Ciampi, a Venezia, ha fatto alcune importanti dichiarazioni. Egli ha riconosciuto che il tasso di disoccupazione in questo paese è troppo alto, anzi intollerabile, e suona ripulsa ai giovani che vogliono entrare nel mercato del lavoro. Il ministro Ciampi ha aggiunto che il tasso di disoccupazione

così alto sta a significare che qualcosa non va e che qualcosa bisogna cambiare nel nostro – per meglio dire vostro – modo di operare.

In terzo luogo, egli ha affermato che bisogna cambiare l'interazione tra bilancio pubblico ed economia reale. Qui parliamo del problema dell'eurotassa, una tassa che non esiste in nessun altro paese europeo e che, in realtà, non è una tassa, ma un prestito forzoso. Quando infatti si prelevano risorse e si fa riserva di restituirle si parla di prestito forzoso, non di tassa. L'avete chiamata eurotassa perché, se l'aveste chiamata con il nome appropriato di prestito forzoso, avrebbe avuto il significato di un aumento del debito pubblico, mentre, chiamandola eurotassa, ha significato un aumento delle entrate fiscali, cioè è valsa a ridurre il disavanzo pubblico.

L'eurotassa, inoltre, ha colpito i consumi delle famiglie, consumi che languono e che hanno risentito dell'eurotassa stessa. Recentemente i vescovi – come sicuramente fanno i colleghi del PPI e dell'UDR – sono andati al Senato a dire che la pressione fiscale sulle famiglie è eccessiva. L'eurotassa è un esempio classico di pessima interazione tra bilancio pubblico ed economia reale, dal momento che quest'ultima ne ha risentito negativamente, in quanto quella cosiddetta tassa ha colpito i consumi delle famiglie.

Ciampi ha anche aggiunto che i differenziali sui tassi di interesse a lungo termine tra l'Italia ed il resto dell'Europa si sono ormai colmati e che, quindi, c'è da sperare in una ripresa degli investimenti a medio e lungo termine. Basta però la riduzione del differenziale dei tassi di interesse a rilanciare gli investimenti? Investire significa aumentare la capacità produttiva, cioè aumentare la produzione. Se, però, la domanda non tira, per quale ragione gli imprenditori dovrebbero aumentare la capacità produttiva? Gli imprenditori producono di più per vendere e non per collezionare in magazzino l'aumento di produzione.

Ci sono, insomma, colleghi, interdipendenze importanti, in un'economia di mer-

cato, tra i vari mercati: tra il mercato del consumo ed il mercato dei beni di investimento e tra entrambi questi ultimi ed il mercato del lavoro. Nel momento attuale, tutti e tre questi mercati soffrono: una restituzione più cospicua dell'eurotassa avrebbe comportato una tonificazione del mercato dei consumi, attraverso un aumento dei consumi avrebbe potuto sollecitare un aumento degli investimenti ed attraverso entrambe le cose una ripresa almeno parziale dell'occupazione.

Voi avete parlato di questa come della finanziaria della svolta, della finanziaria dello sviluppo: approvare questo emendamento significherebbe dare un segnale che effettivamente volete cambiare qualcosa — come Ciampi afferma sia necessario — nel vostro modo di operare, tanto più che la restituzione al 60 per cento dell'eurotassa non comporterà, in pratica, effetti per i bilanci delle famiglie...

PRESIDENTE. Scusi, onorevole Marzano.

Colleghi, per cortesia! Onorevole Colombo, per favore.

ANTONIO MARZANO. Grazie, Presidente.

Tanto più, dicevo, che la restituzione soltanto al 60 per cento dell'eurotassa non comporterà benefici per i bilanci delle famiglie perché, come tutti sanno, quella restituzione sarà rimangiata dalle addizionali Irpef che avete appena introdotto.

Questo non è un emendamento qualsiasi, bensì una proposta di modifica alla quale noi diamo molta importanza. È un emendamento atteso dalle famiglie, dal settore del commercio, dalle imprese.

Dobbiamo dire, colleghi, che durante i lavori della Commissione bilancio non abbiamo avuto segni di apertura della maggioranza verso le proposte più ragionevoli e più fondate dell'opposizione. L'emendamento 1.1 che ora viene sottoposto al voto sarà per noi una cartina di tornasole che ci consentirà di capire se questa nostra sensazione di chiusura, di « blindatura » da parte vostra corrisponda alla realtà: noi ci regoleremo di conse-

guenza (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Armani. Ne ha facoltà.

PIETRO ARMANI. Signor Presidente, non voglio aggiungere alcuna considerazione ulteriore rispetto a quelle svolte con grande chiarezza dal collega Marzano. Vorrei soltanto dire che in questa finanziaria ci sono, sparse qua e là, tante concessioni (la riduzione dell'imposta di registro per il trasferimento delle prime case, e diverse altre): bastava concentrare tutto approvando l'emendamento proposto dal Polo, facendo cioè passare dal 60 al 90 per cento la restituzione dell'eurotassa, per dare un segnale.

Questo paese sta invecchiando e non ha speranze, esattamente come il Giappone, che pure è il paese con il più basso tasso di interesse, a dimostrazione del fatto che l'abbassamento dei tassi di interesse non crea, di per sé, investimenti ed occupazione. Quindi, un segnale chiaro di speranza di abbassamento della pressione fiscale, con la restituzione del 90 per cento dell'eurotassa, sarebbe stato uno strumento essenziale per dare una prospettiva alle imprese ed alle famiglie. Non lo si è voluto dare e quindi, naturalmente, ci avvieremo ad un 1999 di recessione.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Barbieri. Ne ha facoltà.

Colgo l'occasione, onorevole Barbieri, per scusarmi con lei: sa perché.

ROBERTO BARBIERI. La ringrazio, Presidente, anche per le sue scuse, che comunque sono pleonastiche, in quanto si riferiscono ad un provvedimento che ella ha dovuto prendere.

Desidero intervenire sull'emendamento Marzano 1.1 per far rilevare che nella manovra presentata dal Governo è contenuto un obiettivo di riequilibrio della finanza pubblica che va rispettato in tutte le sue articolazioni. È molto semplice,

ovviamente, soffermarsi su singoli particolari e rispetto ad ognuno cercare di alterare l'obiettivo finale da raggiungere. Nello specifico, però, sul problema prima del prelievo e poi della percentuale di restituzione dell'eurotassa, che con l'emendamento si propone di far passare dal 60 al 90 per cento, va fatto osservare, dal punto di vista strettamente tecnico, soprattutto all'onorevole Marzano, esimio economista, che naturalmente l'effetto deflattivo da lui attribuito a quel prelievo non è un effetto reale che possa essere calcolato pari alla quantità di prelievo fiscale effettuato a suo tempo con l'eurotassa; dati gli obiettivi di finanza pubblica fissati dal Governo, naturalmente, la mancanza dell'entrata derivante dall'eurotassa avrebbe comportato una necessità di finanziamento del debito pubblico, anch'esso con effetto deflattivo, sottraendo quindi delle risorse al consumo ed alla domanda aggregata.

Direi, quindi, che quella manovra era finalizzata al rispetto degli obiettivi di finanza pubblica stabiliti. Credo inoltre che sia infondato l'aumento della quota di restituzione...

PRESIDENTE. Colleghi, per piacere! Prego, onorevole Barbieri.

ROBERTO BARBIERI. Credo che questa proposta sia all'interno di una cultura che tenta, direi in maniera molto semplice, di raccogliere consenso attraverso la vecchia logica della diminuzione delle tasse e dell'aumento dei trasferimenti, che non mi pare debba appartenere alla cultura di una destra europea moderna, la quale dovrebbe forse mantenere più alta la bandiera del mercato. Altrimenti, si tratta, appunto, di una ricerca facile del consenso. Abbiamo invece l'obiettivo preciso di raggiungere risultati di finanza pubblica ed in questa finanziaria abbiamo coniugato alcuni strumenti di rigore con strumenti di politica sociale.

Credo sia una scelta importante, di metodo ancora prima che di contenuto, quella di avviare, all'interno di questi obiettivi, la restituzione di una tassa ai

cittadini. Le manovre di finanza pubblica non sono in assoluto, non sono un prestito forzoso; vengono invece previste in funzione dei tempi in cui si deve realizzare l'obiettivo. Quando è avvenuto il prelievo, avevamo determinati obiettivi e vi era la necessità di quel prelievo; oggi, ragionevolmente e razionalmente, all'interno degli obiettivi di finanza pubblica, possiamo permetterci questa restituzione. Ritengo quindi tecnicamente infondata e politicamente poco qualificante la presentazione dell'emendamento in esame (*Applausi dei deputati del gruppo dei democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Ballaman. Ne ha facoltà.

EDOUARD BALLAMAN. Signor Presidente, desidero fare presente la posizione del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania: ritenevamo già iniquo il versamento dell'eurotassa e ci sembra ancora iniqua una restituzione del solo 60 per cento. Al riguardo, ci eravamo mossi per tempo ed avevamo trovato le possibili coperture; riteniamo d'altronde che in futuro potremmo avere problemi, proprio nei confronti dell'Europa, per questa tassa, dato che abbiamo già visto esprimere condanne in sede europea per quanto riguarda il sistema di tassazione italiana (basti ricordare la tassa sulle società, che saremo costretti a restituire). Ci auguriamo, quindi, che vi sia una rapida restituzione anche del rimanente 40 per cento, secondo quanto avevamo proposto.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Marzano 1.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:
la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti e votanti* 397
Maggioranza 199
Hanno votato sì 140
Hanno votato no . 257).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Conte 1.6, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:
la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti e votanti* 389
Maggioranza 195
Hanno votato sì 131
Hanno votato no . 258).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Molgora 1.8.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Molgora. Ne ha facoltà.

DANIELE MOLGORA. Signor Presidente, questo emendamento, anche in conformità all'interpretazione data dal ministro in Commissione, prevede che la restituzione debba avvenire quali che siano state le modalità di versamento e quindi anche in caso di accertamento con adesione, di conciliazione e in tutte le altre ipotesi previste per i versamenti effettuati al di fuori dei termini.

Si vuole, quindi, chiarire, in ossequio a quanto detto dal ministro in Commissione in risposta ad una specifica interrogazione, che la restituzione va comunque effettuata qualora vi sia stato il versamento.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Molgora 1.8, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:
la Camera respinge (*vedi votazioni*).

(*Presenti e votanti* 382
Maggioranza 192
Hanno votato sì 127
Hanno votato no . 255).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Malavenda 1.12.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Malavenda. Ne ha facoltà.

MARA MALAVENDA. Signor Presidente, avevo chiesto la parola anche prima, ma non sono stata vista. Questo emendamento faceva parte di una serie relativa alla questione della restituzione dell'eurotassa. Circa i molteplici emendamenti ostruzionistici che non avete ritenuto opportuno mettere in votazione, mi pare che sia importante sottolineare la valenza politica del filo conduttore di questi emendamenti, che era quella di dire basta al rigore a senso unico: con la scusa di una finanziaria costruita sul rigore, si continuano, cioè, a regalare migliaia di miliardi al padronato senza nessun controllo, senza nessuna verifica; quando si tratta, invece, di restituire quattro « pidocchi » — perché di questo si tratta, a conti fatti — ai lavoratori dipendenti e ai pensionati vengono fuori le compatibilità, il rigore e quant'altro.

Credo che sarebbe un fatto politico importante restituire integralmente l'eurotassa a tutti i lavoratori dipendenti e a tutti i pensionati. In questo senso, ho colto l'opportunità per intervenire su una serie di emendamenti che, sopprimendo per intero il comma e proponendone una riscrittura in senso opposto, volevano sottolineare soprattutto l'opportunità politica di tenere in giusta considerazione quello che è soprattutto un elemento di giustizia politica verso i lavoratori dipendenti e i pensionati.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Malavenda 1.12, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e votanti</i>	388
<i>Maggioranza</i>	195
<i>Hanno votato sì</i>	10
<i>Hanno votato no</i>	.	378).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Malavenda 1.14, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e votanti</i>	374
<i>Maggioranza</i>	188
<i>Hanno votato sì</i>	3
<i>Hanno votato no</i>	.	371).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Malavenda 1.16, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	376
<i>Votanti</i>	375
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	188
<i>Hanno votato sì</i>	2
<i>Hanno votato no</i>	.	373).

ENZO SAVARESE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ENZO SAVARESE. Signor Presidente, la prego di mandare qualcuno a verificare la mia postazione di voto, perché anche quando voto contro si accende sempre la luce verde; credo ci sia un contatto.

PRESIDENTE. Spero che non sia un *transfert*...

Passiamo alla votazione degli identici emendamenti Conte 1.18, Bono 1.19 e Malavenda 1.20.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Conte. Ne ha facoltà.

GIANFRANCO CONTE. Presidente, la *ratio* di questo emendamento e di quelli identici presentati dagli onorevoli Bono e Malavenda è che non vorremmo che nella restituzione di quanto dovuto ai contribuenti si tenesse conto anche dell'eventuale risultato dell'assistenza fiscale, perché ciò andrebbe a detrimento dei diritti dei contribuenti stessi e faremmo un favore ai sostituti di imposta, ai patronati, ai CAAF e a quant'altro.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Conte 1.18, Bono 1.19 e Malavenda 1.20, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e votanti</i>	389
<i>Maggioranza</i>	195
<i>Hanno votato sì</i>	132
<i>Hanno votato no</i>	.	257).

Onorevole Bono, aderisce all'invito al ritiro del suo emendamento 1.22?

NICOLA BONO. Signor Presidente, ho ripresentato l'emendamento — che, alla fine del mio intervento, ritirerò, perché è logico che venga ritirato — semplicemente per memoria mia e del Parlamento di come si è evoluta la vicenda relativa

all'eurotassa. A nessuno sfuggirà che per mesi il ministro delle finanze ci ha illustrato dai giornali, dai *mass media*, dalle televisioni che l'eurotassa sarebbe stata restituita con il conguaglio 1998 e cioè che l'eurotassa sarebbe stata restituita a Natale 1998 sulla base di una legge che sarebbe entrata in vigore il 1° gennaio dell'anno successivo! Questa che per mesi è stata una sostanziale mistificazione della realtà alla fine è stata svelata, quando si è dovuto ricorrere a un decreto-legge « a perdere », cioè che non sarà convertito, per consentire di raggiungere l'obiettivo che il ministro per mesi, gabellando gli italiani, aveva detto che sarebbe stato raggiunto attraverso la legge finanziaria.

Questo è un modo molto discutibile di legiferare, approssimativo, anche se il ministro delle finanze ci ha abituato ai provvedimenti assunti con comunicati stampa, ci ha abituato all'assunzione di provvedimenti che avevano un « effetto annunzio », ci ha deliziati con il pasticcio dell'eurotassa che avrebbe dovuto essere bilanciata dall'addizionale IRPEF dei comuni, salvo poi chiedere scusa agli italiani. È la più evidente dimostrazione di come sia approssimata la gestione del nostro Governo, soprattutto per quanto riguarda il Ministero delle finanze. In pratica, abbiamo un Governo che è stato definito dall'onorevole D'Alema « di necessità » e un ministro delle finanze « della precarietà ».

PRESIDENTE. Quindi lo ritira?

NICOLA BONO. Sì.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Bono.

Onorevole Conte, aderisce all'invito al ritiro del suo emendamento 1.28?

GIANFRANCO CONTE. Lo ritiro.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Conte.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Conte 1.29, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e votanti</i>	377
<i>Maggioranza</i>	189
<i>Hanno votato sì</i>	123
<i>Hanno votato no</i>	.	254).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Molgora 1.43, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	378
<i>Votanti</i>	376
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	189
<i>Hanno votato sì</i>	113
<i>Hanno votato no</i>	.	263).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Michielon 1.44.

MAURO MICHIELON. Lo ritiro.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Michielon.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Possa 1.45, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e votanti</i>	378
<i>Maggioranza</i>	190

Hanno votato sì 135
Hanno votato no . 243).

È pertanto precluso l'emendamento Bono 1.46.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 1.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

(Presenti e votanti 397
Maggioranza 199
Hanno votato sì 259
Hanno votato no . 138).

(Esame dell'articolo 2 - A.C. 5267)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 2, nel testo della Commissione, e del complesso degli emendamenti ed articoli aggiuntivi ad esso presentati *(vedi l'allegato A - A.C. 5267 sezione 2)*.

Avverto che la Presidenza non ritiene ammissibili, ai sensi dell'articolo 121, comma 5, del regolamento, per carenza di compensazione, gli emendamenti Malavenda 2.4, 2.5 e 2.7.

Nessuno chiedendo di parlare sull'articolo 2 e sul complesso degli emendamenti e degli articoli aggiuntivi ad esso presentati, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione.

SALVATORE CHERCHI, *Relatore per la maggioranza*. Signor Presidente, esprimo parere contrario sugli emendamenti Polizzi 2.1, Michielon 2.3, Frosio Roncalli 2.2, Zaccheo 2.6 e Pezzoli 2.8. Invito i presentatori al ritiro dell'emendamento Boselli 2.9, in quanto la materia fiscale con riferimento alle abitazioni dovrà essere più opportunamente affrontata nello specifico disegno di legge collegato attualmente in esame al Senato. Qualora i presentatori non accettassero l'invito al ritiro, il parere sarebbe contrario. Lo stesso vale per gli emendamenti Possa 2.10 e Niedda 2.11: si tratta di

materia fiscale, oggetto di riforma nel disegno di legge in esame nell'altro ramo del Parlamento. Anche in questo caso se i presentatori non intendessero ritirare i loro emendamenti il parere sarebbe contrario.

Il parere è contrario, infine, sull'emendamento Apolloni 2.12.

PRESIDENTE. Il Governo ?

GIORGIO MACCIOTTA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica*. Il Governo concorda con il parere espresso dal relatore, Presidente.

FRANCESCO BONATO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCESCO BONATO. Signor Presidente, vorrei segnalare che non è presente nel fascicolo degli emendamenti in esame un nostro emendamento ammesso alla discussione (il 2.5 in Commissione). La proposta è stata ripresentata in Assemblea: gli uffici, a cui poco fa ho sottoposto il caso, mi hanno detto che stanno cercando di risolvere il problema. L'emendamento era stato inizialmente dichiarato inammissibile per estraneità di materia, ma poiché si tratta di modificare l'importo delle detrazioni mi sembra che la questione non sussista.

PRESIDENTE. Onorevole Bonato, possiamo andare avanti con la votazione degli emendamenti senza passare alla deliberazione sull'articolo fino a che non sarà stato possibile esaminare anche il vostro emendamento.

FRANCESCO BONATO. La ringrazio, Presidente.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Polizzi 2.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti e votanti* 377
Maggioranza 189
Hanno votato sì 124
Hanno votato no . 253).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Michielon 2.3.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Michielon. Ne ha facoltà.

MAURO MICHIELON. Innanzitutto una precisazione, signor Presidente. Il primo firmatario dell'emendamento 2.3, da me sottoscritto, è l'onorevole Frosio Roncalli.

La proposta in esame tende ad escludere dalla base imponibile ai fini IRPEF le pensioni sociali e gli assegni sociali per coloro che non siano proprietari di immobili. Mi sembra che l'emendamento vada nella direzione delle impostazioni sociali del Governo e che, nello stesso tempo, consentirebbe — se approvato — di diminuire notevolmente il numero delle dichiarazioni dei redditi con il modello 740.

PRESIDENTE. Sta bene. Prendo atto che il primo firmatario è l'onorevole Frosio Roncalli. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Frosio Roncalli 2.3, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti* 373
Votanti 348
Astenuti 25
Maggioranza 175
Hanno votato sì 97
Hanno votato no . 251).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Frosio Roncalli 2.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti* 371
Votanti 322
Astenuti 49
Maggioranza 162
Hanno votato sì 75
Hanno votato no . 247).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Zaccheo 2.6, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti* 364
Votanti 363
Astenuti 1
Maggioranza 182
Hanno votato sì 117
Hanno votato no . 246).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Pezzoli 2.8.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pezzoli. Ne ha facoltà.

MARIO PEZZOLI. Signor Presidente, la nostra proposta di integrazione del comma 1 tende ad aggiornare le percentuali e gli importi relativi alla deducibilità delle spese disciplinate dall'articolo 74 del testo unico sulle imposte dei redditi. Si tratta di fare riferimento a valori più attuali rispetto a quelli introdotti più di dieci anni fa. Credo infatti che il nostro impegno politico nei confronti dei cittadini debba andare in una direzione di modernità.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Pezzoli 2.8, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e votanti</i>	<i>.....</i>	<i>381</i>
<i>Maggioranza</i>	<i>.....</i>	<i>191</i>
<i>Hanno votato sì</i>	<i>.....</i>	<i>125</i>
<i>Hanno votato no</i>	<i>.</i>	<i>256</i>

PRESIDENTE. I presentatori dell'emendamento Boselli 2.9 accolgono l'invito al ritiro del loro emendamento rivolto dal relatore?

ROBERTO VILLETTI. No, Presidente.

PRESIDENTE. Onorevole Villetti, non so se abbia potuto cogliere le motivazioni dell'invito, ossia che si tratta di materia inserita nel collegato all'esame del Senato.

ROBERTO VILLETTI. Signor Presidente, conosco la questione perché ne abbiamo parlato diverse volte in sede di confronto interno alla maggioranza: devo dire che non abbiamo trovato un accordo. A nostro giudizio, questo tema è di grande sensibilità nell'opinione pubblica; si tratta di eliminare una tassa, come l'IRPEF sulla prima casa, che è sentita tra le più inique ed odiose.

Il Governo ha fatto un passo in avanti in tale direzione, che noi giudichiamo però insufficiente. Il ministro delle finanze ha dichiarato che con i 700 miliardi che verranno destinati nel 2000 la platea dei proprietari della prima casa che saranno esenti dall'IRPEF si allargherà. A mio giudizio, il ministro Visco non ha colto una contraddizione, e cioè che più si allarga la platea di coloro che sono esenti dall'IRPEF sulla prima casa e più coloro che seguitano a pagarla sentiranno tale tributo come iniquo. Noi avremmo accolto una correzione da parte del Governo, cioè

quella di utilizzare interamente i 1.000 miliardi per il 2000 per la riduzione dell'IRPEF; non è stato così. Vi è stato un tira e molla e in questi casi c'è chi tira e c'è chi molla. Noi non siamo fra coloro che mollano, per cui manteniamo l'emendamento *(Applausi dei deputati del gruppo misto-socialisti democratici italiani)*.

VINCENZO VISCO, *Ministro delle finanze*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

Colleghi, per cortesia! Prego, ministro Visco.

VINCENZO VISCO, *Ministro delle finanze*. Unisco il mio invito a quello della Commissione per chiedere ai colleghi che hanno presentato l'emendamento in esame di ritirarlo, perché la questione è in via di soluzione o comunque di studio. Annuncio che verrà presentato un emendamento al collegato ordinamentale, all'esame del Senato, nel quale saranno anzitutto affrontati i problemi di breve termine, come la richiesta di alleggerire l'imposizione sugli immobili adibiti ad abitazione principale, al quale penso però che debba essere necessariamente collegato uno sgravio analogo per i cittadini che non hanno la prima casa e che sono costretti ad affittarla; esiste quindi un problema di equità e di equilibrio da considerare.

In quella sede sarà altresì introdotta una ipotesi di riforma dell'intero settore, collegata con l'entrata in vigore dei nuovi valori catastali e con l'obiettivo di rendere la tassazione sugli immobili (comprensiva sia dell'IRPEF che dell'ICI) non superiore, anzi dello stesso livello, della tassazione che esiste per gli altri redditi da capitale, per evitare distorsioni nella allocazione delle risorse; è questa la direzione verso la quale bisogna andare. Nel fare ciò bisognerà riorganizzare le aliquote dell'imposta sul reddito, per evitare che vi siano guadagni eccessivi per i percettori di redditi elevati e, nello stesso tempo, per ridurre ulteriormente il prelievo sui redditi più bassi, nonché per neutralizzare gli

effetti che la riforma del catasto avrà sia sull'ICI che sulle imposte sui trasferimenti.

Ritengo pertanto che il mantenimento di questo emendamento non sia giustificato e, soprattutto, faccio presente all'Assemblea che la copertura in esso individuata è tale da far sì che verrebbero meno tutti gli incentivi collegati all'ipotesi di dare alle imprese uno sgravio fiscale riferito a maggiori investimenti.

Nel momento in cui la priorità è rilanciare lo sviluppo e l'occupazione, la copertura individuata nell'emendamento Boselli 2.9 va nella direzione opposta. Quindi, anche per questo motivo, il Governo invita i presentatori a ritirarlo, confermando in caso insistano il proprio parere contrario.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Armani. Ne ha facoltà.

PIETRO ARMANI. Signor Presidente, l'intervento del ministro dimostra come le vie dell'inferno siano lastricate di buone intenzioni.

Lo studio va benissimo, ma chissà quando arriverà. Soprattutto oggi la prima casa è gravata da una cascata di imposte. Non dimentichi il signor ministro che sulle aliquote dell'ICI i comuni hanno libertà di intervento e che sulla prima casa gravano a cascata sia l'imposta statale sia quella locale. Tra l'altro, il ministro sa che per quanto riguarda le imprese incide anche l'IRAP e si arriva, dunque, a cifre esorbitanti.

Visto che studiate, fatelo bene! E studiate anche la detrazione dell'ICI dall'IRPEF per la prima casa, perché se vogliamo il vero federalismo fiscale, non possiamo imporre ai cittadini una cascata di imposte sulla stessa base imponibile.

Ad ogni livello di governo c'è un livello di servizi diversi e un livello di tassazione diversa. Nel quadro degli studi cui lei faceva riferimento, signor ministro, dal momento che lei è un esperto della materia, inserisca anche questo aspetto (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Veltri. Ne ha facoltà.

ELIO VELTRI. Signor Presidente, colleghi, avevo chiesto la parola prima che intervenisse il ministro Visco, perché avrei voluto preannunciare il mio voto favorevole sull'emendamento Boselli 2.9, di cui condivido lo spirito, il contenuto e le argomentazioni. Dopo l'intervento del ministro Visco però, qualora i presentatori insistessero per la votazione, mi asterrei, prendendo atto dell'impegno del ministro a nome del Governo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Conte. Ne ha facoltà.

GIANFRANCO CONTE. Presidente, da questo emendamento, che noi condividiamo appieno, emerge la differenza di vedute tra il Polo ed il Governo. Quest'ultimo insiste con la tassazione sulla casa e non interviene per ridurla, perché ha una visione dello sviluppo piuttosto limitata.

In sede di discussione sulle linee generali abbiamo già sostenuto che uno dei sistemi forse più sicuri per rilanciare gli investimenti nel Mezzogiorno è proprio quello di intervenire nel settore edilizio. Visto e considerato che nel Mezzogiorno i contribuenti, piuttosto che investire in BOT ed in titoli azionari, preferiscono ancora farlo nella casa, se non si dà un segnale preciso con una detassazione che stimoli all'investimento nell'edilizia, evidentemente non ci sarà quello sviluppo che tutti auspichiamo.

Sostenere che si tratta di un intervento a favore dei contribuenti sulla casa, costringerebbe il Governo a rivedere la decontribuzione sugli oneri sociali. Avete tante possibilità di intervento — lo avete dimostrato con la tassa sulla benzina — e dunque potrete fare altrimenti.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Scalia. Ne ha facoltà.

MASSIMO SCALIA. Presidente, avevamo anche noi presentato emendamenti analoghi a questo dei colleghi socialisti, ma li abbiamo ritirati dopo la risposta che ci è stata data dal ministro Visco, che ha chiarito che i mille miliardi stanziati per il 2000 copriranno anche la legge di riforma delle locazioni e che, se sottraessimo da quello stanziamento una cifra in grado di far fronte all'abolizione in prospettiva dell'IRPEF sulla prima casa, non vi sarebbero più le risorse per gli incentivi previsti dalla nuova legge sulle locazioni sia per i proprietari sia per gli affittuari.

A fronte di pressioni che la maggioranza concordemente ha esercitato, il Governo ha assicurato la propria disponibilità perché di quei mille miliardi appostati per il 2000, 700 fossero « dedicati » alla deduzione IRPEF sulla prima casa. Riteniamo che questa sia una risposta non adeguata ma tale da mostrare la buona volontà del Governo nell'ambito di un disegno complessivo di riforma fiscale che, in base anche a quanto ha poc'anzi detto il ministro Visco, configurerà una riduzione sostanziale e assai significativa delle imposte sulla prima casa.

Per tali motivi, pur condividendo il principio che sottende l'emendamento Boselli 2.9, tenendo però conto del fatto che le risorse sono limitate e che non si può operare né a danno dei futuri locatori di immobili e dei locatari, né tanto meno sottrarre delle risorse alle imprese, apprezziamo la buona volontà dimostrata dal Governo e condividiamo la sua impostazione. Non riteniamo pertanto di approvare l'emendamento Boselli 2.9.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Repetto. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO REPETTO. Signor Presidente, noi popolari democratici condividiamo l'atteggiamento espresso dal Governo anche perché mi pare che sotto questo profilo vi sia una tendenza verso una revisione complessiva dell'imposizione fiscale sulla casa.

Per la prima volta, dopo la riforma fiscale che è ormai quasi terminata, si sta

accentuando sul problema casa un'attenzione che negli ultimi anni non si era mai registrata se non nei termini di una sempre maggiore tassazione. Pertanto sotto questo profilo credo che l'allocatione delle risorse destinate (mille miliardi) sia sufficiente in questo momento anche perché ciò fa parte di un *mix* che deve tener conto, da un lato, di una collocazione di risorse per favorire i consumi e, dall'altro, una collocazione di risorse destinate a stimolare e incentivare la ripresa delle aziende.

Del resto, quanto detto dal ministro Visco qui e anche in sede di Commissione, ha avuto più volte riguardo ad una revisione complessiva, ad una sistemazione organica della fiscalità sulla casa, in maniera tale da raggiungere un'effettiva equità non soltanto contingente ma anche di carattere generale.

Per tale motivo penso di poter condividere in questo momento l'atteggiamento del Governo ed invito quindi i presentatori dell'emendamento Boselli 2.9 a ritirarlo anche per non compromettere le prospettive future (*Applausi dei deputati del gruppo dei popolari e democratici-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giancarlo Giorgetti. Ne ha facoltà.

GIANCARLO GIORGETTI. Presidente, assistiamo a questo dibattito interno alla maggioranza un po' stupiti e diciamo anche un po' frastornati da quelle che sono le continue virate in tema di politica sulla casa operate da questo Governo.

Ci sembrava chiaro un intendimento, un proposito, quello di portare la tassazione sulla casa a livello di quello praticato dagli enti locali; ci sembrava cioè chiaro l'intendimento di portare in particolare la casa « vicino » ai comuni (in quest'ottica le cosiddette leggi Bassanini si sono rivolte verso un catasto gestito su base provinciale e comunale).

Qui si discute soprattutto in ordine alla tassazione IRPEF, una tassazione che per quanto riguarda la casa è ancora a livello

erariale. Credo che ciò significhi porre il problema in termini un po' limitativi rispetto a quella che è la realtà. Vorrei anche aggiungere, se mi è consentito, che discutere questo punto trascurando una linea di tendenza di carattere generale, che è quella dell'armonizzazione a livello europeo della tassazione, non ci fa comprendere esattamente quale sia il problema della tassazione sulla casa.

In un contesto in cui — e ce lo insegna il commissario europeo Monti — le basi imponibili si muovono, e si presenta quindi anche una grossa competitività sotto il profilo fiscale, è chiaro che la tassazione, anche per onorare il debito pubblico, non potrà essere sull'IVA piuttosto che sui redditi delle imprese.

Sarà, evidentemente, sulle basi imponibili poco mobili, quindi sugli immobili.

Forse, la discussione che stiamo facendo oggi, oltre a quella che sul collegato si svolgerà al Senato, è un po' accademica, trascura quello che è il vero problema: la base imponibile che non può sfuggire all'imposizione — quindi la casa e gli altri immobili — sarà quella che più pagherà lo scotto dell'immenso debito pubblico accumulato da questo Stato.

Un'ultima considerazione. Qui si parla dell'esenzione, per quanto riguarda gli immobili, sulla prima casa. Ma non possiamo dimenticare che in buona parte di questo paese il catasto non esiste, per cui già di fatto moltissimi non pagano una lira per quanto riguarda l'imposizione sulla casa (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*)! Se ignoriamo questo, credo che non facciamo un buon servizio dal punto di vista della conoscenza né riusciamo ad analizzare compiutamente il problema.

In ogni caso, l'emendamento 2.9 proposto dal collega Boselli e dai colleghi del gruppo socialista ci trova d'accordo, per cui voteremo a favore.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole De Cesaris. Ne ha facoltà.

WALTER DE CESARIS. Se sarà mantenuto, rifondazione comunista voterà a

favore di questo emendamento 2.9 perché, anche se parzialmente, va nella direzione di una diminuzione della tassazione sulla prima casa.

Voglio soltanto ricordare all'Assemblea che all'articolo 7 abbiamo presentato un emendamento per l'abrogazione totale della tassazione sulla prima casa, su cui chiederemo all'Assemblea di pronunciarsi positivamente.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Zagatti. Ne ha facoltà.

Mi scusi, lei parla per il gruppo?

ALFREDO ZAGATTI. Sì.

PRESIDENTE. Prego, onorevole Zagatti.

ALFREDO ZAGATTI. Anch'io mi associo alla richiesta di invito al ritiro per questo emendamento, e nel farlo vorrei dirmi un po' stupito per l'emendamento stesso e per quello che significa. Stupito perché, come cercherò di dire fra poco, credo che il dibattito su questa finanziaria sia l'occasione per sottolineare come questo sia l'anno in cui il Governo e la maggioranza stanno facendo di più e con maggiore impegno sul grande tema rappresentato dalla fiscalità immobiliare. Da questo punto di vista ritengo che vi sia un impegno davvero straordinario, per cui mi chiedo perché si colga proprio questa occasione per affrontare il tema nei termini con cui è posto in questo emendamento: mi si consenta di dire, infatti, che è posto più in termini di bandiera che rispetto alla volontà e alla possibilità effettive di fare approvare l'emendamento in aula. Credo che ciò determini o possa determinare un problema ed anche imbarazzo all'interno della maggioranza.

Ho detto prima che questo è l'anno in cui, da questo punto di vista, si fa di più perché ho considerato l'impegno già assunto dal Governo e dalla maggioranza, per una ulteriore deduzione IRPEF sulla prima casa, già quantificata e già oggetto di un intervento sul collegato che si

discute al Senato. Assieme a questo vi è l'impegno, da parte del Governo e della maggioranza, di adottare le iniziative idonee affinché la revisione degli estimi catastali non produca un inasprimento della tassazione per la casa. Vi sono poi: l'impegno, confermato, di detrazioni fiscali, dell'ordine del 40 per cento complessivo, per i proprietari che affittano a certe condizioni i loro appartamenti; la disponibilità, per la prima volta, di qualche centinaia di miliardi per costituire un fondo sociale a favore di quegli inquilini a reddito medio e basso che non ce la fanno a sopportare il costo dell'affitto; l'indicazione di una nuova politica complessiva della fiscalità immobiliare tesa a definire una aliquota unica per quanto riguarda l'imposizione sul reddito, in modo da rendere in qualche modo indifferente l'investimento sul bene casa o in altre forme di investimento redditizio. Messe assieme, tutte queste cose delineano un impegno senza precedenti da parte del Governo e della maggioranza su questi temi, che non sono nuovi perché è da alcuni anni che in occasione del dibattito sulla manovra finanziaria discutiamo della necessità di alleggerire e razionalizzare il peso fiscale sugli immobili in generale, e sulla prima casa in particolare. Non capisco perché proprio in quest'occasione si ripropone questo problema a fronte di un quadro di impegni molto ben delineato da parte del Governo e della maggioranza (*Applausi dei deputati del gruppo dei democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Galdelli. Ne ha facoltà.

PRIMO GALDELLI. Signor Presidente, signori rappresentanti del Governo, onorevoli colleghe e colleghi, anche il gruppo dei comunisti italiani chiede ai presentatori di ritirare questo emendamento in quanto mi pare che il problema sia stato affrontato e ci troviamo addirittura un passo avanti rispetto a quanto ci si sarebbe atteso all'inizio.

Come è stato già detto, con la legge finanziaria ed il collegato si finanzia la

nuova legge sulle locazioni, si prevede la detraibilità sia per l'inquilino sia per il proprietario, si costituisce un fondo per le famiglie a più basso reddito, si opera in direzione di una diminuzione dell'IRPEF sulla prima casa: è evidente che non possiamo che valutare positivamente il complesso di queste operazioni. Sono questi i primi e sostanziosi passi in avanti verso la risoluzione di questo problema. Sono i primi passi: non abbiamo infatti detto che con tutto ciò si risolva il problema della casa nel suo complesso nel nostro paese. Riteniamo, anzi, che altre azioni debbano essere poste in essere affinché, ad esempio, la questione dell'edilizia residenziale pubblica possa essere affrontata e risolta.

Credo, però, che il lavoro svolto coerentemente su questo problema dalla maggioranza e dalle forze di sinistra sia da apprezzare, così com'è già stato fatto — leggo sul resoconto — dal collega De Cesaris.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Volontè. Ne ha facoltà.

LUCA VOLONTÈ. Intervengo anch'io per invitare i colleghi socialisti a ritirare l'emendamento 2.9, ricordando che la loro attenzione riguardo al principio della diminuzione della fiscalità sulla casa sta a cuore a molti partiti e a tutta la maggioranza. Allo stesso modo ci sta a cuore l'impegno che abbiamo preso a riconsiderare il complesso della materia in occasione della discussione sul collegato sulla fiscalità in discussione al Senato.

Per queste ragioni, con tutta l'amicizia e la stima nei confronti del collega Villetti e degli altri firmatari, credo sia opportuno accedere alla nostra richiesta di ritirare l'emendamento 2.9 al fine di discutere più approfonditamente tale questione quando il collegato in discussione al Senato arriverà alla Camera.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Carlo Pace. Ne ha facoltà.

CARLO PACE. Onorevole Presidente, la questione al nostro esame costituisce un esempio di mistificazione: sembra infatti che si discuta di un provvedimento che agevola il comparto della casa e conseguentemente anche quello dell'edilizia. Dovremmo essere tutti consapevoli della circostanza che non si può avere sviluppo se si creano condizioni di profonda incertezza. Ci troviamo di fronte ad un caso in cui si discute o si opera, per meglio dire, sulla stessa questione — l'imposizione sulla casa — giocando su tavoli diversi partite diverse: fare ciò implica condizioni di gravissima incertezza. Non possiamo dimenticare che, mentre questa disposizione si inserisce nella finanziaria, altre cose sono *in itinere*, sono state richiamate ma vengono decise separatamente. Non possiamo non ricordare che è in atto (o in preparazione: veramente è in atto perché sembra che le carte siano già andate in Albania per le elaborazioni al *computer*) una revisione del catasto che include nella parte imponibile anche lo spessore delle mura (fino a 50 centimetri, grazie a Dio non oltre).

Tale revisione comporta il passaggio dell'imponibile catastale dal vano al metro quadro. Certo, se l'imposizione sul metro quadro si riferisce ad un futuro a partire da una certa data, potremmo anche convenire che si tratterebbe di un modo realistico di procedere; ma teniamo conto della circostanza che tante decisioni sulle costruzioni e sulla loro tipologia sono state prese in base ad una normativa che non si era tempestivamente annunciato di voler mutare.

Quale garanzia per il contribuente viene da un modo di procedere che cambia profondamente la natura dell'imponibile? Quale potrà essere il risultato? Nonostante tutte le dichiarazioni sul passaggio dal vano al metro quadro, il risultato sarà indubbiamente un aggravio dell'imposizione per effetto di un aggravio dell'imponibile, che è tale per diverse imposte; ridurre o detrarre dall'imposta qualcosa quando l'imponibile si amplia è sostanzialmente la stessa cosa che fare un'operazione non trasparente (*Applausi*

del deputato Armani), un'operazione di inganno nei confronti dei contribuenti, delle imprese di costruzione, di quella parte del patrimonio edilizio già realizzato ma in attesa di tempi migliori per essere venduto (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

NICOLA BONO, *Relatore di minoranza*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NICOLA BONO, *Relatore di minoranza*. Presidente, vorrei anzitutto inquadrare la nostra discussione sul tema procedurale.

C'è una richiesta del relatore per la maggioranza di ritirare l'emendamento 2.9 in quanto la materia dovrebbe essere trattata in relazione al provvedimento di tipo ordinamentale in discussione al Senato. È una proposta legittima, ma ci sorge il dubbio relativo al motivo per cui questo sia avvenuto. Era infatti questa la sede per discutere dei problemi relativi alla detrazione dalle imposte concernenti la casa; a un certo punto del corso dell'iter della finanziaria, il Governo ha ritenuto di spostare l'argomento al Senato. La Camera non è tenuta ad inseguire il Governo e le sue elucubrazioni. A parte ciò, qual è il motivo per cui il Governo vuole spostare dalla Camera al Senato la trattazione del tema della tassazione sulla casa?

Il problema è davanti agli occhi di tutti: questo è un argomento fortemente sentito all'interno della maggioranza, dove vi sono posizioni non omogenee. Attuando il proverbio secondo il quale la fuga è vergogna ma salva la vita, il Governo è intanto scappato al Senato, dove spera di « allungare il brodo » del confronto politico.

Ma non è solo questo l'aspetto che ci preme sottolineare, quanto soprattutto il sostanziale inganno — che l'onorevole Carlo Pace ha fatto molto bene a mettere in evidenza — consistente nel voler far passare una norma apparente di detrazione per una disposizione a favore del contribuente. Onorevoli colleghi, ci tro-